

Elezioni amministrative comune di Pisa – 10 giugno 2018

## **DIRITTI IN COMUNE**

Estratto sui temi  
**“Lavoro ed economia”**  
del programma amministrativo del candidato  
sindaco

**FRANCESCO AULETTA detto CICCIO**



Coalizione

**Partito della Rifondazione Comunista**

**Possibile – Pisa**

**Una Città in Comune**

## INDICE

1 Lavoro ed economia per dare risposta ai nuovi bisogni sociali e ambientali.....	3
1.1 Responsabilità sociale del Comune come datore di lavoro diretto e indiretto .....	5
1.1.1 Patto di Stabilità e assunzioni di dipendenti comunali.....	5
1.1.2 Qualità del lavoro e diritti dei lavoratori nei servizi esternalizzati .....	5
1.1.3 La qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori nelle controllate e nelle partecipate.....	6
1.1.4 Il Comune e Toscana Aeroporti .....	8
1.1.5 Il Comune come promotore di responsabilità sociale nel sistema degli appalti del territorio ...	10
1.1.6 Il Comune come acquirente socialmente responsabile.....	11
1.2 Il comune come soggetto attivo per un nuovo modello di sviluppo .....	11
1.2.1 Stati generali dell'economia e del lavoro .....	12
1.2.2 Moneta locale .....	12
1.2.3 Innovazione sociale .....	13
1.2.4 Incentivare la riconversione a un'economia sociale.....	16
1.2.5 Accesso al credito.....	17
1.2.6 Aziende in crisi.....	17
1.2.7 Pisa comune agricolo.....	18
1.2.8 Attività produttive, commercio .....	19
1.2.9 Turismo .....	20
1.2.10 Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.....	21
1.2.11 Osservatorio sull'alternanza scuola lavoro.....	22

# 1 Lavoro ed economia per dare risposta ai nuovi bisogni sociali e ambientali

Il modello economico che si è affermato a Pisa nel corso degli ultimi decenni è incentrato su quattro grandi ambiti del terziario (la formazione, la sanità, le pubbliche amministrazioni, il turismo con servizi annessi, in particolare il trasporto passeggeri) e su alcuni comparti industriali avanzati ad alto contenuto di ricerca e tecnologia applicata (biomedicina, robotica, informatica), ma vede anche il ruolo crescente e preoccupante della rendita immobiliare, sostenuta dalle politiche urbanistiche, abitative e fiscali delle precedenti amministrazioni comunali. Si tratta di un modello con precise origini storiche: negli anni del secondo dopoguerra, la "Pisa operaia" ha vissuto una sistematica e profonda deindustrializzazione, i cui segni sono ancora evidenti e i cui effetti continuano fino ad oggi. Basti pensare all'ex quartiere manifatturiero per antonomasia della città, Porta a Mare, dove si è avuta nel corso degli ultimi decenni la progressiva riduzione della produzione (Saint-Gobain, Piaggio) con la connessa trasformazione urbanistica di aree produttive dismesse con evidenti intenti speculativi da parte di soggetti privati.

In un primo momento, tale struttura economica ha attutito gli effetti della grande crisi del 2008. Tuttavia, l'assenza di un buon livello di attività manifatturiere rende il territorio dipendente dal trasferimento di risorse da altri comparti produttivi, rendendo l'economia locale fragile ed esposta agli effetti di medio-lungo periodo della persistente crisi. In generale, la recessione ha colpito in Italia in modo più rapido e pesante le aree manifatturiere, più esposte alla delocalizzazione e alla concorrenza sui mercati internazionali, e meno le aree urbane come quella pisana, dotate di un tessuto produttivo più vario e soprattutto più spostato verso i servizi e il settore pubblico, settore esposto però agli effetti recessivi dei tagli al bilancio dello Stato. L'intera economia cittadina risente inoltre della stagnazione generale dei salari, dalla precarizzazione lavorativa e del peggioramento diffuso delle condizioni di lavoro, della crescita delle disuguaglianze economiche, sociali e territoriali: tutti fattori che impoveriscono e frammentano la cittadinanza, alimentando l'insicurezza e la competizione sociale, frenando i consumi e gli investimenti produttivi.

Per questa ragione, più che dai dati relativi alla disoccupazione o all'occupazione, rimaste sostanzialmente stabili negli ultimi anni, le criticità maggiori emergono a Pisa dai dati relativi alla qualità del lavoro. Su questo fronte si segnala la crescente precarietà e dequalificazione dei nuovi rapporti di lavoro che, in vari casi, possono configurare situazioni di sfruttamento, specie se in concomitanza con lavoro nero o grigio.

Da un lato, la precarizzazione ha colpito tutti i settori dell'occupazione – dal settore pubblico al settore privato, dal manifatturiero al terziario – accentuandosi negli anni della crisi, col blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e con le ultime "riforme" del mercato del lavoro (Legge Fornero e Jobs Act). Dall'altro lato, attraverso il ricorso ad appalti e sub-appalti, sia il settore privato che quello pubblico hanno esternalizzato pezzi sempre più consistenti delle proprie attività, trasferendo migliaia di unità di personale a ditte esterne, dove i periodici cambi d'appalto espongono le lavoratrici e i lavoratori ad una forte ricattabilità, e dove vengono spesso applicati contratti collettivi sfavorevoli dal punto di vista dei livelli retributivi e delle tutele, rispetto a quelli applicati ai dipendenti delle stazioni appaltanti che svolgono analoghe mansioni. Si segnala, inoltre, un forte ricorso a "liberi professionisti" da parte delle imprese del territorio, per cui Pisa si distingue dalla media regionale e da quella delle altre aree urbane della regione: 28,2% contro il 26,4% a Firenze, il 17,9% in Toscana, il 17% in altre aree urbane paragonabili.

Gli ultimi dati della Provincia di Pisa, relativi alle tipologie contrattuali e alla diffusione del lavoro non standard, possono dare un'idea della situazione nella città capoluogo. Considerando i nuovi contratti di lavoro dipendente, nel 2016 quelli a termine, con una quota del 65% sul totale, restano il gruppo più consistente, con un aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2015. Diminuisce invece al 26%, dopo il 29% del 2015, il peso degli ingressi a tempo indeterminato, mentre la quota degli apprendisti rimane stabile al 5%. Si riduce, rispetto al 2015, la quota degli stagionali. Nel 2016 infatti il 24% delle assunzioni sarà a tempo determinato a carattere stagionale: 3 punti in meno rispetto all'anno precedente. Da segnalare come il 31% degli ingressi sarà a tempo parziale: un valore in aumento rispetto al 29% del 2015.

Dal punto di vista della distribuzione della ricchezza, sulla base dei dati più completi disponibili (2013), la situazione del Comune di Pisa è quella di redditi relativamente più elevati rispetto ad altri territori toscani,

ma con maggiore diseguaglianza ed esposizione al mercato degli affitti, a causa della minore incidenza delle abitazioni di proprietà. Fornisce ulteriori elementi utili a definire il quadro degli effetti della crisi il Rapporto sulla povertà in città redatto dalla Caritas. Nel 2015 le persone che si sono rivolte ai servizi della Caritas diocesana locale sono state 1.554 (il 4% in meno rispetto l'anno precedente). Questo dato fotografa una sostanziale persistenza del problema e fa seguito all'impennata del periodo 2012-2014: nel biennio considerato, infatti, le situazioni di disagio incontrate dalla Caritas sono salite da 1.035 a 1.619, con un incremento del 56,4%. Continua a ridursi la forbice fra italiani e stranieri che si trovano in condizioni di povertà e si rivolgono al servizio Caritas: i primi sono passati dal 27,7% del 2007 al 35,2% del 2015; nello stesso lasso di tempo i secondi sono scesi dal 72,3 al 64,8%. Dal punto di vista della distribuzione di genere, gli uomini sono il 52,2% le donne il 47,8%. Tre su quattro (70,8%) non hanno un lavoro. Significativo il numero di coloro che, pur avendo un reddito e una casa stabile, si trovano in situazione critica, a testimonianza della diffusione del fenomeno del lavoro povero, oltre che della disoccupazione.

Rispetto a questo scenario, già di per sé critico, l'amministrazione comunale uscente ha svolto in molti casi un ruolo negativo: ha deciso l'esternalizzazione di propri servizi (caso asili nido e piano di esternalizzazioni); contribuisce alla diffusione del precariato in città, dato che all'interno delle società partecipate e nei servizi esternalizzati vengono assunti correntemente lavoratori precari, facendo ricadere i tagli dei bilanci anche sulle condizioni dei lavoratori; non ha contrastato il piano di esternalizzazione dei servizi di handling e security dell'aeroporto cittadino (caso Toscana Aeroporti); non ha promosso, tramite la propria partecipata Navicelli Spa, la riassegnazione delle concessioni demaniali nella cantieristica a un soggetto che svolgesse attività produttiva (caso ex Cantieri Navali di Pisa); non è intervenuta adeguatamente per tutelare il contratto integrativo degli autisti della ex CTP nel loro passaggio alla nuova società CTT Nord, di cui il Comune è socio pubblico; continua a risparmiare sui differenziali contrattuali e salariali negli appalti delle proprie società controllate, come nel settore dell'igiene ambientale e della gestione dei rifiuti (caso AVR in appalto Geofor). Inoltre, l'amministrazione comunale ha rinunciato a svolgere in questi anni un ruolo preventivo e attivo, sia nella difesa dei posti di lavoro persi a causa di crisi aziendali (Ericsson, Carlo Colombo, ex C-Global), che nella promozione di un nuovo modello economico capace di creare posti di lavoro stabili, sicuri e di qualità puntando ad esempio sull'uso del patrimonio immobiliare e fondiario pubblico, sull'innovazione sociale oltre che tecnologica, sulla sostenibilità ambientale, sulla ricostruzione di reti di prossimità e sulla rivitalizzazione dei quartieri, sulla riattivazione delle tante competenze professionali diffuse sul territorio, sulla costruzione di un partenariato strategico con le università cittadine e con il CNR.

Non si tratta di semplici "errori" ma di una scelta politica consapevole da parte di chi ha governato negli ultimi vent'anni la città. I gruppi dirigenti cittadini del centro-sinistra sono da tempo esecutori degli interessi di potentati economici locali e internazionali, oltre che passivi esecutori dei dogmi del neoliberismo, sostenendo la riduzione della spesa sociale in nome dei vincoli di bilancio, la precarizzazione e l'impoverimento del lavoro, la svalutazione del ruolo del Pubblico e l'acritica esaltazione del Privato, il sostegno alla rendita immobiliare e la finanziarizzazione dell'economia, la diffusione della grande distribuzione organizzata a discapito del piccolo commercio di prossimità e di qualità. Questa scelta di campo antipopolare ha accentuato le diseguaglianze in città ed ha alimentato, soprattutto nelle periferie, il malessere e l'insicurezza sociale di cui le destre si stanno servendo strumentalmente per accrescere il proprio consenso elettorale. Le destre crescono perché indirizzano sui soggetti sociali marginali e sul senso di insicurezza la frustrazione diffusa, invece che indirizzarla verso i veri responsabili della crisi, ovvero su un sistema politico che, a livello nazionale, ha sistematicamente ridotto i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e che, a livello locale, sostiene gli interessi dei privati e di gruppi imprenditoriali spregiudicati aventi come unico obiettivo il massimo profitto nel più breve tempo possibile. Se questo è vero, il nostro compito deve essere quello di dare risposte concrete al malessere sociale attraverso un modello economico alternativo, supportato da una nuova politica comunale in materia di lavoro e di economia locale.

La nostra idea chiave è quella di mettere al centro dell'azione amministrativa la difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori (diritto al lavoro, diritto alla sicurezza sul luogo di lavoro, diritto ad una retribuzione equa e comunque sufficiente a garantire dignità e libertà a chi lavora, diritto alla sicurezza sociale, diritto di partecipare alle scelte aziendali), promuovendo attivamente un'economia di qualità

capace di migliorare le condizioni materiali di chi ha sofferto gli effetti della crisi, puntando a ridurre sensibilmente le attuali disuguaglianze sociali e territoriali. Per far questo, serve un'amministrazione comunale che: adempia pienamente alla propria responsabilità sociale come datore di lavoro diretto e indiretto; assuma un ruolo attivo nella difesa del lavoro contro l'insorgenza di crisi aziendali; crei attivamente opportunità di lavoro stabile, sicuro e qualificato; promuova azioni di monitoraggio e controllo sulle condizioni di lavoro nel territorio comunale; si impegni per un cambiamento complessivo del paradigma economico.

## **1.1 Responsabilità sociale del Comune come datore di lavoro diretto e indiretto**

### ***1.1.1 Patto di Stabilità e assunzioni di dipendenti comunali***

Attualmente il personale del Comune di Pisa è formato da 696 dipendenti: per dare un'idea della riduzione dell'occupazione, a fronte di un carico di lavoro spesso accresciuto in quantità e complessità, basti pensare che i dipendenti comunali erano circa 1200 nel 2001. Dopo anni di sostanziale blocco delle assunzioni, a causa di un rigido patto di stabilità, l'allentamento a livello nazionale dei vincoli di bilancio sta consentendo una lenta ripresa delle assunzioni: 35 nel 2017; 48 nel 2018; 35 nel 2019. A fronte di settori (politiche sociali, politiche della casa) in sofferenza, con conseguenti ritardi nell'espletamento delle proprie funzioni e nella soddisfazione dei diritti dei cittadini, l'amministrazione comunale uscente ha deciso di concentrare la maggior parte delle risorse liberatesi nell'assunzione di unità di polizia municipale (32 in tre anni su un totale di 118, corrispondente al 37%). Tali unità si sommano alle 133 unità esistenti nel 2017, con una spesa per le funzioni di polizia locale che oggi corrispondono a circa 8 milioni di euro (circa 90€ pro-capite, ovvero il doppio di quanto speso in media dai comuni italiani di simili dimensioni).

#### *La città che vogliamo*

- Sfruttare al meglio i margini offerti dal recente allentamento del Patto di stabilità. Per farlo occorre procedere a una nuova analisi del fabbisogno di personale del Comune, a partire da una valutazione dell'effettivo carico di lavoro che le unità funzionali si trovano o si troveranno verosimilmente a gestire, dei tempi medi di disbrigo delle pratiche, del carattere fondamentale del servizio offerto, del livello di soddisfazione dei cittadini.
- Ridurre fino ad eliminare progressivamente il ricorso a contratti atipici per lo svolgimento di attività comunali, esercitando un controllo più stringente sulle consulenze, evitando che dietro il ricorso a liberi professionisti si celino di fatto rapporti di lavoro subordinato.
- Non rispettare il Patto di stabilità laddove la sua applicazione comporti una limitazione di diritti della cittadinanza in termini di mancato accesso a servizi fondamentali.

### ***1.1.2 Qualità del lavoro e diritti dei lavoratori nei servizi esternalizzati***

Le amministrazioni comunali precedenti hanno, a più riprese, esternalizzato parte dei loro servizi, soprattutto nell'area delle politiche sociali e educative. Ad esempio, con l'alibi della riorganizzazione e del rispetto dei Patti di Stabilità, l'amministrazione uscente ha adottato nel febbraio 2016 un piano di esternalizzazione dei propri servizi, poi fortunatamente realizzato solo in parte. Un caso emblematico di questa politica di esternalizzazioni, con ricadute negative sulla qualità del lavoro (più precario e meno pagato) e del servizio garantito ai cittadini, è quello degli asili nido comunali. Dopo che, già nell'aprile 2014, aveva affidato a un soggetto privato la struttura di San Biagio, l'amministrazione ha proseguito su questa via: nel 2015 i nidi erano gestiti per il 56% in modo diretto, 38% in modo indiretto e 6% in modo convenzionato; dal 2016 le percentuali sono ulteriormente peggiorate, col 45% di gestione diretta, 42% di gestione indiretta e 13% di gestione convenzionata.

#### *La città che vogliamo*

- Riteniamo che le politiche di esternalizzazione dei servizi non abbiano migliorato la qualità delle

prestazioni offerte ai cittadini e, soprattutto, abbiano peggiorato le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Per questa ragione intendiamo promuovere un'attenta valutazione delle esternalizzazioni promosse negli ultimi dieci anni dal Comune, sia nei propri servizi che nel sistema delle controllate e delle partecipate, con l'obiettivo di predisporre le condizioni per la reinternalizzazione dei servizi.

- Nei procedimenti di reinternalizzazione intendiamo garantire la continuità occupazionale di chi, da anni, ha lavorato in quel determinato settore o servizio, sviluppando comunque competenze che non vanno disperse. Si tratta di un'ulteriore importante modalità con cui il Comune può e deve esercitare la propria responsabilità sociale, con particolare attenzione alla qualità del lavoro e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

### ***1.1.3 La qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori nelle controllate e nelle partecipate***

#### **A. Cantieristica: la responsabilità sociale del Comune attraverso la Navicelli Spa e il regolamento per le concessioni demaniali**

La cantieristica nella nostra città ha avuto un'espansione in termini di insediamento e di occupati. Si tratta, quindi, di un settore su cui deve essere massima l'attenzione in quanto il modello produttivo e anche economico-finanziario retrostante presenta non poche criticità che gli stessi lavoratori impiegati conoscono bene.

Infatti, è sempre più forte e massiccio il ricorso agli appalti a ditte e micro ditte nella produzione o nel refitting con un'accelerazione dei ritmi e un peggioramento delle condizioni di lavoro. Le conseguenze? Drastica attenuazione di comportamenti ispirati alla sicurezza, mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, scarsa o nulla vigilanza e conseguentemente un aumento esponenziale dei rischi viste le condizioni sempre più stressanti di lavoro per soddisfare le commesse.

La cantieristica è, così, un modello evidente dell'intollerabile squilibrio tra lavoro e rendita, per cui la remunerazione dei lavoratori si configura sempre più spesso come un'inezia se confrontata con i prezzi di vendita delle imbarcazioni e i ricavi finali.

È in questo contesto in cui nelle settimane scorse, ha perso la vita il giovane saldatore di Cascina Alessandro Colombini in un cantiere dell'area dei Navicelli a Pisa. Un dramma che ha seguito di soli pochi mesi un'altra tragedia mortale sempre nello stesso cantiere navale, quello della Seven Stars.

Per queste ragioni condividiamo e facciamo nostro l'allarme lanciato più volte dal segretario regionale della FIOM Braccini: "Siamo preoccupati per la situazione della nautica in Toscana, la ripresa produttiva sta presentando scenari inediti da un punto di vista del ricorso massiccio agli appalti e delle negative condizioni di lavoro. Gli incidenti aumentano e rischiano di continuare ad aumentare con questo modello di sviluppo produttivo distorto".

"Scenari inediti", appunto, ma che si svolgono nel caso di Pisa in un contesto pubblico, quello delle aree demaniali di cui la società Navicelli spa partecipata interamente dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Pisa, svolge le funzioni di gestore del canale dei navicelli e delle aree demaniali limitrofe curandone le concessioni, la gestione ed il controllo. Navicelli Spa di cui il cantiere Seven Stars risulta uno degli operatori/contraenti di concessioni demaniali.

"Modello produttivo distorto", sempre per usare le parole di Braccini, che anche e soprattutto per le tragedie avvenute stride e non poco con le declamate strategie integrate di gestione della Navicelli spa tra cui la "politica aziendale qualità, ambiente, sicurezza e SA8000" di cui, sempre la Navicelli, vanta la certificazione. Certificazioni e politiche che dovrebbero essere improntate alla "responsabilità sociale" e quindi alla diffusione anche fra i propri operatori, Seven Stars inclusa, della cultura del rispetto delle norme in materia di sicurezza, nonché del controllo e della vigilanza sul rispetto delle norme. Certificazioni per le quali la Regione Toscana prevede detassazioni e agevolazioni nei bandi di finanziamento. Siamo quindi in una situazione in cui con finanziamenti pubblici si "premiano" aziende con il "marchio" della responsabilità sociale.

L'altro nodo decisivo nelle scelte politiche del Comune di Pisa riguarda il nodo delle concessioni demaniali, esploso in tutta la sua drammaticità nella vertenza che da anni portano avanti i lavoratori dei Cantieri Navali di Pisa per difendere il loro posto di lavoro e il mantenimento di questo sito produttivo. Una questione su cui in questi anni ci siamo battuti a fianco dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, visto

che ancora ad oggi la concessione demaniale è ancora nelle mani di una società privata rappresentata da il dottor Sostegni, che da anni non svolge più attività produttive nell'area e che per anni a fronte di un canone di 300 mila euro ha subappaltato la concessione ad 800 mila euro ricavandone una rendita di 500 mila euro l'anno. Un fatto questo che ha rappresentato un ostacolo pesantissimo per poter chiudere positivamente questa vertenza.

#### La città che vogliamo

- Proporre alla Navicelli Spa di introdurre, come richiesto più volte dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, all'interno del regolamento sulle concessioni demaniali, il vincolo dell'assegnazione delle aree oggetto di concessione a soggetti giuridici che svolgono effettivamente l'attività produttiva in quell'area.
- Procedere rapidamente al ritiro delle attuali concessioni demaniali e la loro nuova assegnazione esclusivamente a soggetti che svolgono direttamente attività produttive.
- Introdurre nel Regolamento delle concessioni demaniali un vincolo specifico per la decadenza del titolo concessorio per inadempimenti alle normative di legge in termini di salute, sicurezza, ambiente e responsabilità sociale.

#### B. Igiene ambientale: la responsabilità sociale del Comune attraverso la controllata Geofor negli appalti AVR

All'interno della AVR, società che gestisce la raccolta dei rifiuti in città e in vari comuni della provincia per conto di Geofor, a sua volta società controllata al 52,05% del Comune di Pisa, si registrano trattamenti differenziati dei lavoratori da un punto di vista contrattuale e condizioni di lavoro assai rischiose dal punto di vista igienico-sanitario. Decine di dipendenti provenienti dalla società Cft (circa un centinaio sono passati in AVR nell'estate 2016) hanno un trattamento salariale decisamente inferiore rispetto a quello dei loro colleghi di AVR. Si tratta degli effetti del Jobs Act e delle nuove politiche sul lavoro a cui l'azienda fa ricorso per risparmiare sul costo del lavoro: lavoratori della stessa ditta che svolgono le stesse mansioni percepiscono salari di gran lunga diversi. Inoltre, il personale, in particolare a Navacchio, viene utilizzato per più turni lavorativi nella solita giornata, quotidianamente e soprattutto per il personale a tempo determinato; i dipendenti vengono obbligati a lavorare per più di 12 ore giornaliere, non rispettando le normative vigenti sull'orario di lavoro ma soprattutto mettendo i lavoratori in grave pericolo in considerazione del lavoro svolto e della stanchezza accumulata.

Sempre a Navacchio nel cantiere dell'AVR si registrano gravi carenze da parte dell'azienda per quanto riguarda il sistema di lavaggio dei mezzi, lo stoccaggio dei rifiuti, le condizioni degli spogliatoi dei dipendenti, il sistema di lavanderia degli abiti da lavoro. Si tratta di fatti che mettono a rischio la salute e l'incolumità dei lavoratori, ma anche le garanzie per la tutela dell'ambiente e della qualità del servizio, di cui il Comune di Pisa deve assumersi piena responsabilità sociale.

#### La città che vogliamo

- Applicazione e rispetto del principio della parità di salario a parità di mansioni in tutti i casi di servizi comunali in appalto. Il caso AVR, società che lavora in appalto per la Geofor, costituisce il paradigma di una modalità tipica di utilizzare appalti e subappalti, nonché di applicare la normativa nazionale vigente (Jobs Act) per ridurre il costo del lavoro e del servizio. Il Comune, in questo caso datore di lavoro indiretto, può e deve esercitare la propria responsabilità sociale per evitare discriminazioni salariali e di altro tipo tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni negli stessi luoghi di lavoro. Questo implica che la nuova amministrazione, nell'ambito delle società partecipate e controllate, deciderà di non applicare il Jobs Act, in particolare nei cambi d'appalto.
- Interverremo attivamente per migliorare le condizioni igienico-sanitarie in cui si trovano lavoratori che anche solo indirettamente dipendono da lui e svolgono funzioni pubbliche fondamentali, come quelle connesse in questo caso all'igiene ambientale e alla raccolta rifiuti.

#### C. Trasporto pubblico locale: la responsabilità sociale del Comune attraverso la partecipata CTT Nord verso

### gli autisti della ex CPT

Da quando, nel 2012, varie società di trasporto pubblico locale hanno dato vita alla CTT Nord, attualmente partecipata dal Comune di Pisa al 9,38%, si è assistito al tentativo della nuova azienda, dominata dal socio privato CAP, di uniformare al ribasso le condizioni lavorative dei dipendenti, in grandissima parte autisti, che nel territorio pisano nell'ambito della CPT avevano concluso negli anni precedenti un vantaggioso accordo integrativo di secondo livello. Il fallimento del negoziato e la disdetta unilaterale di tutti i vecchi accordi integrativi, con perdite nette in busta paga dell'ordine di centinaia di euro, hanno portato alla fine del 2013 a forti tensioni tra management e sindacati, culminati in ripetute e non programmate astensioni dal servizio, accompagnate da sanzione a carico dei sindacati comminata dalla Commissione di Garanzia per gli scioperi e persino da indagini per interruzione di pubblico servizio su alcuni autisti. Attualmente l'azienda spinge per l'applicazione di un nuovo contratto integrativo, che divide in tre categorie i lavoratori: "vecchi" (i dipendenti assunti a tempo indeterminato prima del 31 dicembre 2005); "giovani" (lavoratori assunti a tempo indeterminato tra il gennaio 2006 ed il 30 giugno 2018) e "nuovi" (dipendenti assunti a tempo indeterminato dopo il 30 giugno 2018). Ad ogni categoria viene riconosciuta una diversa quota di incentivo economico. In questo quadro, le malattie, i permessi della legge 104 e gli infortuni vengono considerati, in percentuale, come assenze. Nell'accordo è inoltre totalmente assente la parte relativa a soste e turni, che continuerà a essere regolamentata dall'atto unilaterale applicato dall'azienda.

### La città che vogliamo

- Esercitare il proprio ruolo di socio pubblico, sia pure di minoranza, della CTT Nord e difendere congiuntamente la qualità del servizio e i livelli salariali degli autisti, eliminando le discriminazioni.
- Promuovere le generali condizioni di lavoro dei dipendenti della CTT Nord attraverso una riorganizzazione delle corse e dei turni, e attraverso un rinnovamento del parco mezzi, elementi che attualmente rischiano invece di incidere negativamente sull'integrità psico-fisica degli autisti e sulla qualità del servizio.

#### **1.1.4 Il Comune e Toscana Aeroporti**

Nella consiliatura 2013-2018 ci siamo opposti in tutte le sedi e forme alla privatizzazione dello scalo aeroportuale pisano e alla conseguente fusione tra le due società che gestivano gli scali di Pisa e Firenze Sat e Adf.

La nostra contrarietà è dovuta al fatto che si è trattato di un'operazione di carattere speculativo-immobiliare e finanziario. Una privatizzazione che ha visto come attori da un alto proprio quegli imprenditori che dicono di fare impresa ma nei fatti la realizzano con finanziamenti pubblici sono tra i principali artefici della crisi economica in cui ci troviamo e dall'altro il centro-sinistra a guida Pd in tutte le sue articolazioni: dal Governo nazionale a guida Renzi, alla Regione presieduta da Enrico Rossi fino al Comune di Pisa con il sindaco Filippeschi.

E i fatti accaduti in tutti questi anni e le politiche aziendali condotte da Corporacion America dal momento dell'acquisto delle quote della società ad oggi hanno confermato tutte le nostre ragioni.

La questione centrale che guiderà il programma di mandato della prossima amministrazione sulla questione aeroportuale e i rapporti con Toscana Aeroporti, di cui il Comune è socio, è la difesa degli interessi pubblici e collettivi che gli enti locali devono tutelare e che non coincidono in alcun modo con quelli di Corporacion America.

Infatti, tutte le vicende riguardanti il sistema aeroportuale toscano ci interrogano su un nodo cruciale della nostra democrazia e in particolare su cosa significhi essere amministratori pubblici.

A nostro avviso il Comune di Pisa deve svolgere su questa materia le funzioni previste dalle normative vigenti a partire dalla tutela degli interessi collettivi (che, ci sembra ovvio, non sono quelli di Corporacion America), agendo, quindi, in primo luogo secondo il principio di imparzialità e non sulla base delle scelte dettate dal socio privato di maggioranza della società Toscana Aeroporti di cui lo stesso Comune è azionista. L'art. 3 del D. Lgs. 267/2000 (T.U. degli enti locali), stabilisce che il Comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove e coordina lo sviluppo e che l'articolo 97 della Costituzione Italiana recita: "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in



modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione".

A partire proprio dalla necessità della chiara definizione di quale sia l'interesse collettivo abbiamo da sempre contrastato l'ipotesi della realizzazione della nuova pista di Peretola sia nella sua prima versione da 2000 metri sia tanto più in quella da 2400 metri. E se il comune di Pisa è socio di Toscana Aeroporti, non può esimersi dall'averne una posizione al riguardo e portarla all'interno di questa società. La posizione che porteremo è quello di modifica del *mastreplan* a partire dalla cancellazione della realizzazione della nuova pista. Quest'opera oltre che essere uno sperpero ingiustificabile di denaro pubblico e un vulnus rispetto a priorità ben più evidenti e di interesse collettivo per l'intera Regione Toscana, tra cui quelle legate alle problematiche del trasporto pubblico locale, rappresenterebbe una devastazione per l'ambiente e il territorio. Per questo la nostra amministrazione sosterrà tutte le iniziative messe in campo in questi anni dalle associazioni ambientaliste, dei comitati cittadini, ma anche da alcuni comuni della piana fiorentina e dalla stessa Università di Firenze contro la realizzazione di questa inutile e dannosa grande opera.

Quello di Toscana Aeroporti è, a nostro avviso, un vero e proprio modello sia di speculazione ma anche di sfruttamento.

Infatti, a fronte di utili da capogiro e un traffico in continua espansione, la società guidata da Marco Carrai ha avuto come primo pensiero quello di ridurre il costo del lavoro e i diritti dei suoi dipendenti con un piano di esternalizzazioni pesantissimo. Questo non è altro che il risultato della privatizzazione e successiva fusione delle due società aeroportuali. Ma purtroppo al peggio non c'è mai fine. Oggi, infatti, il Comune di Pisa e la Regione Toscana sono stati supini sulle scelte della parte privata e hanno avallato il piano delle esternalizzazioni che solo su Pisa riguarda 500 lavoratori che vedranno decurtato significativamente il loro salario e non si sono neppure mai incontrati per affrontare l'argomento, scegliendo con chiarezza di difendere gli interessi privati e non quelli dei lavoratori e delle lavoratrici.

A tutto ciò si aggiunge che Toscana Aeroporti in nome dei profitti non solo prova a ridurre i diritti dei dipendenti ma si disinteressa dell'impatto delle attività aeroportuali sulla città. Grazie alla nostra attività consiliare è emerso che la società non ha presentato il Piano di Risanamento.

Riteniamo inaccettabile questo atteggiamento, che rappresenta un'ulteriore conseguenza dell'infausta scelta di privatizzare la società di gestione dell'aeroporto, ma riteniamo grave anche che su questo non si sia sentita nemmeno una parola e una azione incisiva dall'amministrazione uscente.

La nostra azione come amministrazione comunale sarà quindi di intraprendere immediatamente tutte le azioni necessarie per difendere gli interessi pubblici e della collettività.

### La città che vogliamo

- Chiederemo come Comune di Pisa, l'immediata convocazione dell'assemblea dei soci di Toscana Aeroporti, per far sentire con forza anche in quella sede che l'interesse pubblico della nostra comunità, per quanto riguarda il tema del lavoro e dei diritti. In particolare, proporremo che il piano delle esternalizzazioni sia immediatamente ritirato e si apra al contempo un reale tavolo di confronto con tutte le rappresentanze sindacali per mettere al primo posto la qualità e la sicurezza del lavoro diretto e indiretto fornito da Toscana Aeroporti nei due aeroporti di Pisa e Firenze.
- Chiederemo sia nel Cda sia nella assemblea di soci di Toscana aeroporti monitoraggio immediato e una valutazione sul sistema degli appalti e dei subappalti affinché le attuali vertenze e criticità aperte possano trovare rapidamente un esito positivo, attraverso un confronto con le organizzazioni sindacali e i lavoratori, garantendo gli attuali posti di lavoro, i livelli salariali e uguali garanzie e diritti sui posti di lavoro.
- Intraprenderemo una interlocuzione e una iniziativa coordinata con i comuni della piana fiorentina che si stanno opponendo alla realizzazione della nuova pista di Peretola perché questa opera non sia realizzata, né riceva alcun finanziamento pubblica e sia stralciata definitiva dal masterplan della società.
- Intraprenderemo tutte le iniziative come Comune e con gli organi preposti affinché Toscana Aeroporti presenti tutta la documentazione relativa all'impatto acustico sulla città e metta in atto le azioni conseguenti nel rispetto delle normative vigenti; pronti a condurre tutte le azioni previste dalla legge qualora ciò non accadesse.

### **1.1.5 Il Comune come promotore di responsabilità sociale nel sistema degli appalti del territorio**

Le lavoratrici e i lavoratori in appalto sono tra i più vulnerabili nel mercato del lavoro attuale. A parità di mansioni vengono spesso pagati meno dei colleghi assunti direttamente; subiscono l'estrema precarietà dei periodici rinnovi dell'appalto; nel passaggio da un appalto all'altro rischiano di perdere il posto o i diritti acquisiti in termini di condizioni contrattuali, livelli salariali, monte ore, assegni previdenziali; la loro salute e la loro sicurezza sono meno controllate; i loro settori sono tra quelli più esposti alla penetrazione dell'illegalità e della criminalità organizzata.

La diffusione del lavoro in appalto è andata di pari passo con il ricorso sistematico, da parte del settore privato ma anche della pubblica amministrazione, alle esternalizzazioni dei servizi. La pratica del cosiddetto "massimo ribasso d'asta" ha operato in molti casi, comprimendo in maniera inaccettabile il costo del lavoro e imponendo ritmi di lavoro insostenibili, per stare dentro l'offerta più competitiva. Negli enti locali, il ricorso sempre più ampio alle esternalizzazioni e ai lavori in appalto è stato determinato dalle difficoltà finanziarie causate dalla riduzione lineare dei trasferimenti statali e dall'applicazione del patto di stabilità interno, producendo effetti negativi sui servizi offerti oltre che sulle condizioni di lavoro. Nella stragrande maggioranza dei casi, le lavoratrici ed i lavoratori degli appalti pubblici hanno svolto continuativamente le proprie mansioni nello stesso ente per moltissimi anni, configurandosi di fatto come organici all'ente stesso, contribuendo in maniera sostanziale alla sua funzionalità.

Su questo pezzo di mondo del lavoro, già estremamente precario, dal marzo 2015 si è abbattuto il Jobs Act: a conclusione dell'appalto, i lavoratori possono venire di fatto licenziati e poi riassunti, in assenza di clausole sociali, col nuovo "contratto a tutele crescenti" ovvero per i primi anni senza la tutela contro i licenziamenti senza giusta causa, prima tutelati dall'articolo 18 per quanto fortemente indebolito dalla "riforma Fornero". Inoltre, il nuovo Codice degli appalti considera facoltativa l'adozione delle cosiddette "clausole sociali" ovvero di quegli accordi che dovrebbero garantire continuità occupazione e livelli acquisiti di reddito nei cambi d'appalto. A fronte di questa situazione, intendiamo aumentare il livello di diritti e di tutele dei lavoratori e delle lavoratrici negli appalti pubblici, del Comune e di altri enti del territorio.

#### La città che vogliamo

- Avviare un monitoraggio costante sugli appalti dei servizi in scadenza per prevenire possibili esuberanti e/o situazioni di crisi.
- Avviare una valutazione complessiva degli appalti dei servizi in atto, dal punto di vista della qualità dell'occupazione e del servizio offerto, così come dei costi totali, come premessa per la possibile re-internalizzazione dei servizi stessi.
- Elaborare un protocollo di intesa tra il Comune e altri enti pubblici del territorio che applichi ed estenda la cosiddetta "clausola sociale" nei cambi d'appalto; eviti la pratica del massimo ribasso nelle gare d'appalto anche là dove consentita dalla legge; preveda la non applicazione del contratto di lavoro a tutele crescenti (Jobs Act) nei cambi d'appalto; richieda l'applicazione del Contratto Collettivo Nazionale di riferimento; impegni la stazione appaltante a sanzionare la ditta aggiudicatrice in caso di violazione degli obblighi contrattuali e di reiterato non pagamento delle spettanze, fino alla revoca dell'appalto per l'affidatario del contratto; impegni la stazione appaltante a verificare il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza; impegni la stazione appaltante a subentrare all'appaltatore nel caso di mancato pagamento delle spettanze per più di tre mesi.

### **1.1.6 Il Comune come acquirente socialmente responsabile**

La promozione di nuove forme di economia solidale, sociale e sostenibile, accompagnate dalla creazione di posti di lavoro stabili e di qualità, deve costituire uno degli obiettivi dell'amministrazione comunale che deve agire in modo socialmente responsabile diventando il primo consumatore critico del territorio, ossia deve utilizzare il proprio ruolo di acquirente di beni e servizi sul mercato per orientare in un certo senso lo sviluppo economico locale. Purtroppo, il sistema degli acquisti della pubblica amministrazione è

improntato al criterio prevalente, se non unico, dell'efficienza della spesa, ovvero dell'offerta più competitiva dal punto di vista economico. Si tratta invece di fare posto a criteri orientati non solo al prezzo più basso, a parità di offerta tecnica, ma anche all'impatto benefico di determinate produzioni e filiere dal punto di vista sociale, ambientale, occupazionale. Inoltre, l'impegno del comune in questo ambito può avere dei riflessi sulla consapevolezza dei cittadini sulle questioni del consumo critico e della sostenibilità ambientale.

Il comune deve promuovere questi criteri anche nell'ambito della refezione scolastica. Attraverso l'impegno, da parte di tutto il sistema della produzione dei pasti per le scuole, all'incremento della percentuale di prodotti biologici di filiera corta e dove non sia possibile di prodotti del commercio equo e solidale. Questo permette da un lato di aiutare l'attuazione del Piano del Cibo con ricadute sistemiche e sul comparto agricolo locale, dall'altro di acquistare quei prodotti provenienti dal Sud del mondo premiando quelli che rispettano gli stessi criteri sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e sull'ambiente.

### La città che vogliamo

- Il Comune deve proporsi come primo consumatore critico del territorio, sfruttando in questo senso tutti i margini e le opportunità consentite dalla normativa vigente in materia di acquisti della pubblica amministrazione.
- Identificazione e implementazione di criteri non solo economici ma più anche sociali, con particolare attenzione al rispetto pieno dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, e all'impatto positivo sull'ambiente, predisponendo un manuale per gli acquisti critici (etici, sociali e ambientali) del Comune e del sistema delle società da esso controllate e partecipate.
- Introdurre nel sistema delle controllate e delle partecipate del Comune forme innovative di rendicontazione sociale, in modo da informare e coinvolgere in modo trasparente la cittadinanza sulle scelte effettuate e sul loro impatto non solo meramente economico, ma anche sociale e ambientale.
- Aumentare, nella refezione scolastica, la percentuale di prodotti biologici provenienti dal sistema di produzione del cibo del territorio, e quella di prodotti del commercio equo e solidale.

## **1.2 Il comune come soggetto attivo per un nuovo modello di sviluppo**

L'obiettivo generale è quello di **fare del Comune per un nuovo modello di sviluppo**, fondata non solo sul rispetto e sull'estensione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche sulla tutela del territorio e dell'ambiente, sull'offerta di servizi di qualità alla cittadinanza, sull'innovazione sociale. Allo stesso tempo, costruire un'altra città richiede l'avvio di un lavoro di demolizione dei privilegi e delle rendite di posizione che si sono affermati in questi anni.

Questo significa sviluppare una politica economica di promozione dello sviluppo locale non neutrale rispetto al contesto economico generale, che faccia della risposta ai bisogni sociali il cardine della propria proposta attraverso il coinvolgimento nelle decisioni di tutti gli attori in gioco. Gli strumenti che utilizzeremo vanno dai contributi economici alle agevolazioni fiscali, dall'assegnazione in comodato di propri immobili al supporto nell'accesso al credito, dal coordinamento e il sostegno delle realtà che già oggi lavorano in questa direzione all'informazione e alla formazione sugli incentivi e sulle azioni regionali, ministeriali ed europee che sono già disponibili.

### **1.2.1 Stati generali dell'economia e del lavoro**

Alla base della programmazione di un nuovo modello di sviluppo dell'Area Pisana deve essere posta una reale partecipazione che si sostanzia nella costruzione di tavoli di lavoro e momenti di confronto permanenti fra tutti gli attori in gioco. La crisi non deve essere affrontata in termini di difesa dello status quo, ma richiede che tutti gli attori, politici, economici, sociali e anche culturali si adoperino per definire un nuovo indirizzo che possa fronteggiare i continui cambiamenti che stanno travolgendo il tessuto produttivo del nostro territorio. Per realizzare questa programmazione partecipata proporremo nel primo anno di

mandato la costruzione degli Stati Generali dell'Economia e del Lavoro. Un confronto a 360 gradi, aperto a tutti i soggetti nel quale discutere analisi, presentare buone pratiche e promuovere scelte condivise a livello di area. Attraverso questo percorso saremo in grado di capire quali sono le innovazioni di cui ha bisogno il nostro territorio, quali le possibili ricollocazioni occupazionali alla luce della profonda quanto necessaria trasformazione e ristrutturazione dei settori produttivi. Si dovranno inoltre determinare nuove strategie per contrastare la precarietà e il lavoro nero, stabilire quali percorsi di formazione e di inserimento lavorativo possano semplificare l'ingresso nel mondo del lavoro. Una nuova stagione del lavoro che metta in moto importanti sinergie sul territorio.

Per questo la nostra amministrazione comunale si farà promotrice, con quelle dell'Area Pisana, della costituzione di un tavolo permanente in cui coinvolgere tutti i soggetti: dalle organizzazioni di categoria, a tutte le organizzazioni sindacali, alle università e ai centri di ricerca, che a vario titolo hanno competenze sui temi dell'economia e del lavoro. Ma il compito dell'amministrazione comunale, e di un'amministrazione di sinistra, è anche quello di tracciare, in questo contesto, un quadro coerente che evidenzi i limiti e scardini i paradigmi del modello liberista che si è radicato anche sui nostri territori. Diventano quindi imprescindibili scelte di fondo che prevedano le azioni concrete che evidenziamo di seguito.

### La città che vogliamo

- Creazione di un percorso partecipativo alle scelte di indirizzo sul nuovo modello di sviluppo del nostro territorio, che porti ad una deliberazione inclusiva ed informata. Al percorso parteciperanno agli attori sociali ed economici presenti sul territorio, associazioni di categoria, sindacati, reti di associazioni, istituti di ricerca e università.
- Sostegno alle coalizioni internazionali come quella delle migliaia di città europee che hanno deciso di aderire alla Carta di Barcellona, che ha come priorità un'opposizione politica all'attuale agenda di liberalizzazione commerciale europea (TTIP, CETA, TISA) i cui effetti impatterebbero sulle comunità locali, sostenendo al contrario processi di sviluppo locale sostenibile e inclusivo.

### **1.2.2 Moneta locale**

Oggi le monete locali sono valute digitali, vincolate geograficamente, progettate per far sì che la ricchezza prodotta all'interno della città sia una leva dello sviluppo locale. L'idea è che le comunità possano aumentare il proprio benessere e la resilienza del sistema città favorendo le transazioni monetarie nell'economia locale, invece che disperdere la ricchezza altrove attraverso le grandi catene commerciali o l'*e-commerce*. Per esempio, nella città di Santa Coloma (vicino a Barcellona), dove recentemente è stata istituita la *gramas*, alcuni studi hanno mostrato che prima dell'istituzione della moneta locale circa il 90% della moneta fuoriusciva dalla città in soli tre giorni. La diffusione della moneta locale può sensibilmente ridurre questo deflusso. In Europa vi sono moltissimi esempi di comunità e città che hanno adottato una moneta locale. L'esempio catalano, come quello di Bristol (GB), dimostra che è possibile mantenere il controllo pubblico sulla moneta locale, diversamente da altri casi in cui la creazione della moneta è controllata dai privati. Inoltre, vi sono linee di finanziamento dell'Unione Europea che possono essere attivate per la realizzazione del progetto (es. la *gramas* ha ricevuto risorse dal programma CIP/ICT-PSP, <http://ec.europa.eu/cip/ict-psp>). La moneta locale è interamente garantita da euro e ha lo stesso valore. Ogni unità di moneta digitale può essere sempre cambiata in euro, ma viene incentivato il suo utilizzo attraverso gli sconti commerciali nei negozi che fanno parte della rete e una piccola penalità per chi la cambia rapidamente in euro. Infatti, ogni unità di moneta ha un'identificazione digitale unica, che consente di osservare la sua durata nel sistema e di incentivarne il suo utilizzo nell'economia locale. Per ottenere la moneta locale, i cittadini possono cambiare gli euro in valuta locale attraverso un'applicazione per smartphone. Inoltre, l'amministrazione può emettere la moneta attraverso la spesa corrente, es. pagando i propri fornitori per una quota limitata in moneta locale, e inoltre i dipendenti comunali possono decidere se accettare che una parte del loro stipendio venga corrisposto in moneta locale. Gli esercenti della città sia del centro che dei quartieri possono richiedere di far parte di questa rete. L'amministrazione elaborerà un semplice regolamento che definisce i criteri per l'accreditamento, che riguardano clausole

sociali, ambientali, nonché la reale appartenenza dell'impresa al tessuto dell'economia locale. Questa rete di imprese locali sarà promossa dall'amministrazione attraverso un portale dedicato aumentando la visibilità di queste attività. Questo strumento consente quindi di sostenere concretamente il piccolo artigianato e il piccolo commercio, le reti di produttori locali, il distretto di economia solidale. Inoltre, queste monete aumentano le relazioni sociali tra produttori, distributori e consumatori promuovendo il capitale sociale della città, portando così benefici diffusi sul territorio.

Lo sviluppo e la realizzazione di questa valuta richiede idee e conoscenze: l'amministrazione coinvolgerà le imprese informatiche del territorio per valutare la presenza di conoscenze e la disponibilità allo sviluppo di questa applicazione.

#### La città che vogliamo

- Introdurre la moneta locale per sostenere le produzioni e il commercio locale e per dare concretezza ad un nuovo modello di sviluppo della città basato sul rafforzamento delle reti di relazioni sociali.

### **1.2.3 Innovazione sociale**

La fase di crisi economica, sociale e ambientale, che fronteggia anche il nostro territorio, avviene in presenza della creazione di nuove tecnologie in grado di produrre una nuova rivoluzione industriale. Queste tecnologie abilitanti spaziano dall'intelligenza artificiale, all'internet delle cose, dalla gestione dei *big data* alle stampanti 3D. Pisa ha un vantaggio comparato significativo in questo quadro, dovuto in particolare alla presenza di tre prestigiose università, il CNR e altri istituti di ricerca di rilevanza nazionale e internazionale. Non solo, grazie anche a questo particolare ambiente, vi sono circa 3.000 residenti con il dottorato di ricerca, e molte piccole imprese (e micro imprese) che lavorano su settori ad alta intensità di conoscenza. Il comune ha il dovere di promuovere la finalità sociale e gli impatti territoriali di questa capacità innovativa. Al contrario, negli ultimi quindici anni, gli indirizzi politici locali hanno riproposto e avallato schemi tradizionali: incentivare l'innovazione tecnologica delle imprese al fine di garantire maggiori profitti (grazie alla privatizzazione dell'innovazione stessa – brevetti, *copyright*, ecc.). Questo è stato fatto senza una visione delle reali ricadute locali, né in termini economici e di creazione di lavoro, né sociali. Una forma di *trickle-down* locale, che non ha alcun fondamento nell'economia politica. La responsabilità di questo processo di "deresponsabilizzazione" dell'innovazione non è esclusivamente dell'amministrazione comunale, ma è condivisa da un lato con il governo regionale e nazionale, dall'altro con le università e gli istituti di ricerca.

Ad esempio, l'Università di Pisa è intensamente coinvolta in progetti di ricerca (svariate decine di milioni di euro) su bandi competitivi che prevedono il coinvolgimento diretto di imprese, italiane, straniere e del territorio (in questo caso la maggior parte dei finanziamenti sono quelli regionali). Anche l'attività cosiddetta "commerciale" e che prevede il coinvolgimento diretto da parte di soggetti pubblici (soprattutto amministrazioni locali) e privati (imprese) non è trascurabile sia in termini numerici sia in termini di risorse; così come gli spin-off rappresentano un'area di sviluppo importante per l'Università. Questa attività sono istituzionali e rappresentano gli assi principali della terza missione. In altri termini non si può dire che esista una impermeabilità dell'università verso i settori economici del territorio. Il problema semmai è il contrario ovvero la "discrezionalità" da parte dei soggetti finanziatori, pubblici in primis, nell'individuare (sono loro i selezionatori) settori e progetti da finanziare, progetti che spesso hanno ben poco a vedere con il territorio o con i bisogni delle comunità. Su questo aspetto un'amministrazione comunale ha poche opportunità se non quella di intervenire "politicamente" sulla regione soprattutto per stimolare e indirizzare più opportunamente i criteri di selezione verso progetti e programmi più consoni alle reali esigenze territoriali.

Inoltre, e nonostante numerosi protocolli di intesa tra università e rappresentanti delle categorie economiche, le sollecitazioni delle componenti imprenditoriali sono molto scarse e mirate soprattutto a soddisfare bisogni specifici o tutt'al più ad assicurarsi il finanziamento pubblico.

L'idea che l'innovazione, in particolare quella sovvenzionata e promossa dal settore pubblico, debba rispondere al soddisfacimento dei bisogni pubblici e contribuire direttamente alla risoluzione dei problemi sociali è al centro del dibattito politico e scientifico a livello europeo. La centralità dell'innovazione sociale

(e responsabile) si è persa nella catena burocratica della gestione dei finanziamenti europei. L'amministrazione locale deve quindi proporsi come attore centrale e coraggioso, in grado di connettere le competenze e le potenzialità delle istituzioni di ricerca che gravitano nel territorio con i bisogni sociali. Questi bisogni possono derivare direttamente o indirettamente dall'erogazione di servizi del comune, dalla mobilità all'efficientamento energetico, da nuove applicazioni ICT all'agricoltura urbana.

L'amministrazione locale può sfruttare strumenti giuridici nuovi che possono aiutare l'incontro tra bisogni e potenzialità di innovazione sociale. Il concorso di idee, il dialogo competitivo e l'appalto pre-commerciale sono strumenti in grado di incentivare l'innovazione e guidarla alla soluzione di problemi. Le caratteristiche fondamentali di queste politiche per l'innovazione sono che da un lato l'individuazione del bisogno viene dal basso (sia dall'interno della pubblica amministrazione che dai fruitori dei servizi pubblici, dalle associazioni di categoria), dall'altro non esiste un prodotto commerciale già pronto che possa essere acquistato per soddisfare il bisogno stesso.

Ci proponiamo quindi di pianificare questi tipi di interventi con continuità, costituendo un'unità specifica all'interno dell'amministrazione. Un comune promotore della Social Innovation 4.0 che si contrappone alle politiche finora adottate all'interno del piano nazionale Industria 4.0 che inquadrano il problema esclusivamente dal lato della competitività e delle ricadute sulle imprese.

Oltre a ribaltare l'idea dell'orizzonte che deve avere l'innovazione sul nostro territorio questa proposta permette di chiarire la nostra idea di sviluppo alternativa. Lo strumento del public-private-partnership che fino oggi ha avuto sul nostro territorio risultati estremamente negativi (si pensi al People Mover e al parcheggio di Piazza della Vittoria) deve essere indirizzato dai bisogni del territorio. Questo può essere fatto rompendo i tradizionali confini tra il settore non profit, la pubblica amministrazione e il mondo delle imprese, sviluppando nuove soluzioni ai problemi sociali che sono più efficaci, efficienti e sostenibili, le cui ricadute impattano sulla società nel suo complesso e non sui singoli. Il tema dell'innovazione è strettamente legato a quello della qualità urbana. Fare di Pisa un vero e proprio laboratorio urbano di innovazione sociale. Lo spazio urbano come luogo per testare soluzioni innovative, come terreno per elaborare tecnologie e verificarle, mettendosi a disposizione come amministrazione nel ruolo di partner attivo. Un regista pubblico che ha il compito di garantire e monitorare la reale ricaduta sia sulla qualità della vita che sugli indicatori economici e occupazionali di tutte queste azioni e sperimentazioni.

Innovazione sociale non può che andare di pari passo con partecipazione. I percorsi non solo devono essere intrecciati ma devono contaminarsi positivamente. Un nodo strategico riguarda la formazione del personale del comune che deve essere in grado di stimolare le capacità e le competenze presenti. In altre termini quello che proponiamo è un cambio nel modello di governance che sia in grado di rispondere alle nuove esigenze sociali, economiche, culturali ed imprenditoriali poste dalla città.

Quei tentativi fatti fino ad oggi a Pisa per mettere a disposizione dei cittadini dei servizi basati sulle nuove tecnologie sono state anche in questo caso fallimentari. L'esempio è dato dai Totem Multimediali che dovevano servire per condividere informazioni con i turisti che non sono praticamente utilizzati e sono costati 1,7 milioni di €. Questo dimostra che per fare innovazione c'è bisogno di una condivisione dei bisogni, di competenze in grado di creare soluzioni flessibili e adattabili al continuo progresso tecnologico che rischia di rendere un'innovazione obsoleta prima di essere operativa.

La centralità dell'innovazione sociale non significa contestare il ruolo determinante che ha l'innovazione tecnologica "tradizionale". Come detto, il territorio dell'area pisana vede la presenza del Polo Tecnologico di Navacchio, luogo di incubazione per imprese altamente tecnologiche, che in questi anni è diventato un centro di eccellenza a livello regionale e nazionale. È importante valorizzare e sostenere questa esperienza, lavorando per il suo consolidamento ed espansione. Proprio partendo da questa realtà già esistente e sempre nell'ottica dell'integrazione delle politiche sul lavoro fatta in una dimensione di area pisana, riteniamo opportuna la realizzazione sul territorio comunale di un acceleratore di impresa, che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di implementare le opportunità per le start up, non creando al contempo inutili doppioni, così come è invece nei progetti dell'amministrazione uscente.

In questo contesto è necessario recuperare non disperdere l'esperienza del Consorzio Pisa Ricerche come motore del trasferimento tecnologico. Riteniamo, infatti che sia indispensabile, anche per attrarre nuove imprese in settori ad alta conoscenza, ricostruire un'offerta di competenze e professionalità che colmi il

divario tra le attività sperimentali delle università e dei centri di ricerca e le reali necessità dei cicli produttivi. Anche in questo caso dovrebbe essere evidente il principio di complementarità e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio, prima fra tutte il Polo Tecnologico di Navacchio proprio per esaltare le potenzialità di quest'ultimo nel ruolo di incubatore di impresa. Complementarità che dovrebbe essere alla base anche dei rapporti con le università e con i centri di ricerca.

#### La città che vogliamo

- Intervento politico del comune sui soggetti finanziatori (regione e ministero, ma anche privati, che potrebbe diventare una parte degli stati generali del lavoro e dell'economia) per rafforzare le direttive di finanziamento volte alla promozione dell'innovazione sociale;
- Costituire un'unità specifica all'interno dell'amministrazione comunale per coordinare e promuovere tutte le attività di innovazione sociale sul territorio, utilizzando gli strumenti dei bandi di idee, e dei bandi pre-commerciali per incentivare la partecipazione e le soluzioni ai nuovi bisogni.
- Trovare gli spazi più adatti per la condivisione e la regia in modo da creare un laboratorio permanente per l'innovazione sociale e urbana, che metta a disposizione spazi di co-working e servizi (formazione specifica, workshop, etc.)
- Rafforzare e potenziare l'uso di strumenti informatici open-source all'interno della pubblica amministrazione, in grado di aumentare la facilità di condividere informazioni tra i vari uffici, facilitando così il monitoraggio dei servizi offerti e i controlli della pubblica amministrazione riguardo all'evasione fiscale.
- Creare un piano di servizi, e in particolare di trasporto pubblico, per l'area di Montacchiello, dove oggi lavorano centinaia di addetti senza alcun collegamento pubblico con la città.
- Fare dell'Internet Festival un momento di condivisione di come l'innovazione possa essere centrale per lo sviluppo locale, mettendo al centro il legame tra imprese presenti sul territorio, centri di ricerca e nuovi bisogni e servizi. Strutture come i Vecchi Macelli e il Museo degli Strumenti per il Calcolo possono servire a questo fine ed aiutare a riproporre Pisa come città della scienza anche in termini di attrattiva turistica.
- Costruire un esperimento pilota in un quartiere, come prima concretizzazione del laboratorio urbano di innovazione sociale, su cui costruire una progettazione condivisa con tutti i soggetti che quel quartiere lo vivono, rivoluzionando così il modo di operare della macchina comunale sul tema della partecipazione e del rapporto col territorio.
- Preparare, sulla base di appalti pre-commerciali, un bando per l'efficientamento dell'illuminazione pubblica, attraverso la messa in opera di lampioni intelligenti che da un lato possano contribuire agli obiettivi di riduzione delle emissioni, dall'altro siano in grado di portare la wireless comunale in gran parte del territorio comunale, dall'altro di ricevere informazioni di vario tipo, ad esempio sulle condizioni del traffico. Grazie al risparmio energetico questi investimenti si ripagano in pochi anni con un vantaggio per le casse comunali e per tutti i cittadini.
- Costituire un acceleratore di imprese innovative che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di implementare le opportunità per le start up basate sul principio di complementarità e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio.

#### **1.2.4 Incentivare la riconversione a un'economia sociale**

Alla luce delle recenti novità normative in merito alle agevolazioni alle imprese per la diffusione e il rafforzamento dell'economia sociale, proponiamo di attuare una serie di provvedimenti per rafforzare la presenza e le attività delle realtà locali che possono rientrare in questo programma di agevolazioni, siano esse imprese sociali, cooperative sociali e società cooperative con qualifica di ONLUS. Gli assi principali di questa proposta vanno dalla mappatura delle realtà esistenti, ai percorsi di diffusione delle informazioni e di formazione (anche sulla presentazione e la redazione dei documenti necessari per accedere al programma di finanziamento del MISE, decreto del 18 marzo 2018). Incentivare l'economia sociale significa anche trovare i luoghi adatti allo scambio di idee tra gli attori principali presenti sul territorio, a spazi attrezzati di co-working per la co-creazione di idee e servizi che si legano strettamente al tema

dell'innovazione sociale. Questo esempio non è l'unico. Esistono una molteplicità di strumenti normativi, spesso poco conosciuti, dai quali discendono agevolazioni fiscali, o accesso a strumenti finanziari dedicati. Alcuni di questi strumenti seppur conosciuti restano a compartimenti stagni. Non c'è una loro integrazione e non sono calati in una visione di insieme di un territorio. Manca una regia che metta questo insieme di strumenti a disposizione ed in connessione in una visione strategica di "sviluppo" del territorio.

La normativa, ad esempio, ha rivisitato la definizione di impresa sociale e ha introdotto quella di impresa benefit. Queste forme organizzative potrebbero dedicarsi alla produzione di qualsiasi bene o servizio. Le imprese benefit, devono perseguire "una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse". E inoltre, viene ribadito che "la qualifica di impresa sociale può essere acquisita da tutte le organizzazioni private, incluse quelle costituite in forma societaria, che esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività".

Considerando che la piccola impresa rischia comunque di essere spazzata via dalle logiche del mercato, proponiamo di accompagnare il territorio ad una riconversione, dove le forme imprenditoriali che mettono al centro l'interesse collettivo possano diventare uno strumento possibile di transizione. Nella consapevolezza che uno dei maggiori problemi legati alla possibilità di aprire nuovi esercizi commerciali è legato al costo elevatissimo dei fondi commerciali, pensiamo sia opportuno sfruttare i percorsi di sostegno che sono stati indicati sopra, mettendo a disposizione il patrimonio pubblico per attività economiche con valore sociale che contribuirà a ridurre i prezzi dei fondi attraverso la nuova offerta di spazi.

Inoltre, alcuni attori economici che per loro natura svolgono una funzione pubblica, come ad esempio la cooperazione sociale, si trovano spesso costretti (per necessità e non per volontà o propensione) a dover inseguire dinamiche di mercato a loro poco consone. Si assiste a gare di dimensioni sempre più ampie, che hanno in sé la logica della contrazione dei costi. Gare che richiamano grosse imprese extra-regionali e extra-nazionali, a discapito di una "visione sociale del territorio".

Si tratta di far sedere allo stesso tavolo i soggetti del terzo settore, le imprese, i lavoratori, dove l'amministrazione svolge un ruolo di coordinamento e di regia. In un'ottica di co-progettazione. La competenza acquisita di soggetti del terzo settore, lo slancio degli imprenditori, le conoscenze dei lavoratori, possono diventare sinergia in un nuovo modello produttivo per il quale oggi esistono strumenti normativi, vantaggi fiscali e accesso al credito. Un nuovo modello che garantisce occupazione, processi produttivi sostenibili sotto il profilo ambientale e sociali, che garantiscono le fasce deboli. Dove la distribuzione del profitto può esserci ma è calmierata.

### La città che vogliamo

- Fare della Mattonaia uno spazio dedicato all'economia sociale, con spazi attrezzati per il co-working. Selezionare, attraverso un bando, un adeguato numero di imprese sociali (di nuova costituzione o costituite negli ultimi 4 anni) che possano usufruire degli spazi nel nuovo polo a canone agevolato, che soddisfino requisiti occupazionali, ambientali e sociali. Altri spazi saranno dedicati invece per formazione e scambi di idee ed esperienze aperti a tutti gli attori del territorio, in questi spazi verranno promosse attività di formazione, workshop, etc. Inoltre, gli spazi aperti della Mattonaia saranno attrezzati per permettere di ospitare un mercato per i produttori locali, agricoli e non.
- Mettere a disposizione i fondi commerciali pubblici a canone ribassato per sostenere quelle imprese e altre attività economiche che presentano i requisiti di finalità sociale.
- Costituire un tavolo di regia che metta insieme soggetti diversi fra loro, che faccia incontrare le competenze sull'intervento sociale e la propensione alla relazione di aiuto tipica del terzo settore, l'abilità imprenditoriale, con un indirizzo di interesse comune e generale.
- Costituire un'agenzia dedicata alla riconversione economica, che sia anche sportello per i cittadini, che faccia da collettore, che mappi sul territorio la rete delle competenze sulla riconversione.
- Proporre corsi di formazione aperti a tutti gli attori del territorio in collaborazione con l'Università di Pisa.



### **1.2.5 Accesso al credito**

Nonostante la retorica della ripresa alla quale siamo sottoposti dai canali informativi *mainstream*, stiamo assistendo a un crescente impoverimento di una parte crescente della società. A una disoccupazione elevata si somma una nuova occupazione sempre più precaria e sottopagata. Gli stipendi sono estremamente bassi e insufficienti per arrivare a fine mese. Il credito al consumo è stato erogato con facilità generando un sovraindebitamento di persone e famiglie che oggi hanno difficoltà ad accedere a nuovo credito finalizzato a ristrutturare il debito.

Una dinamica analoga è evidente per le imprese. La sorte della piccola impresa è la stessa della persona. In molti contesti è venuta meno la distinzione imprenditrice-lavoratrice. L'imprenditore è "vittima" di un cambiamento economico (che chiamiamo crisi) che è iniziato con una contrazione dei ricavi ed è degenerato in una crisi finanziaria di sovraindebitamento. Fare impresa oggi vuol dire tentare di garantirsi un'occupazione, spesso sottopagata. L'imprenditore ha forti difficoltà a sopravvivere nel mercato, e molte più difficoltà ad accedere al credito. Il dialogo tra istituti di credito e persone è venuto meno. Gli stessi impiegati di banca sono vittime, di un sistema creditizio centrato sui budget che sopprime la relazione umana.

Anche nel campo del credito l'amministrazione comunale può svolgere un ruolo di coordinamento innovativo.

#### La città che vogliamo

- Promuovere il senso di comunità attraverso strumenti che rispondano al bisogno delle persone come ad esempio la finanza di prossimità; stimolare la nascita di associazioni di quartiere che si occupino di microcredito e microfinanza; avvalendosi del supporto del mondo associativo già attivo in tal senso
- Costruire accordi con soggetti della finanza etica (così come definiti dall'Art 111 bis del TUB) per dedicare interventi a sostegno della riconversione e promuovendo con loro una cultura del denaro che torni al ruolo di strumento e non di fine.

### **1.2.6 Aziende in crisi**

Negli ultimi anni, in Emilia-Romagna e Toscana vi sono state più di 45 procedure di acquisizione di imprese sottoposte a fallimento da parte dei lavoratori. Questo processo detto "workers buy out" (WBO), si basa su un procedimento di tipo finanziario e societario, che prevede la costituzione di una società cooperativa che rende i lavoratori di un'impresa proprietari della stessa. Queste esperienze hanno salvato centinaia di posti di lavoro in settori produttivi diversi: industria (in misura maggiore), edilizia, servizi e commercio. In questo modo quei lavoratori, che se uscissero dal mondo della produzione avrebbero difficoltà insormontabili a trovare una nuova collocazione, si riappropriano del proprio luogo di lavoro, non disperdono le proprie competenze e professionalità maturate in anni di servizio, garantendo la continuità aziendale e la capacità produttiva dell'impresa. L'azienda, così, mantenendo il proprio patrimonio umano e di conoscenza, continua a generare valore per i lavoratori e le loro famiglie, con un effetto indotto sull'intero tessuto economico della città.

Alcune recenti modifiche normative - D.L. 23 dicembre 2013, n.145 (art.11), convertito in legge 21 febbraio 2014, n.9 - ribadiscono il diritto di prelazione da parte della società cooperativa costituita dai lavoratori dipendenti delle imprese sottoposte a fallimento. In Toscana al momento non sono disponibili linee di finanziamento dedicate, diversamente da altre regioni (es. Sardegna), e proprio per sopperire a questa mancanza, CGIL e Legacoop Toscana hanno recentemente siglato un accordo per mettere a disposizione mezzi e competenze. L'amministrazione comunale, affiancandosi alle realtà che già si sono attivate in questa direzione, deve porsi in un'ottica di coordinamento e di sostegno per quei lavoratori che alla luce dello stato di crisi si propongono di rilevare l'attività dell'impresa dove lavorano. Inoltre, si propone, l'istituzione di un fondo rotativo per sostenere almeno inizialmente queste esperienze.

### La città che vogliamo

- Istituire un fondo rotativo per sostenere le cooperative di lavoratori per un periodo limitato.
- Affiancare altre realtà, nel supporto alle proposte di WBO attraverso un ufficio dedicato.
- Intervento politico del comune sulla regione affinché attivi linee di finanziamento (regionali o europee) per il sostegno delle operazioni di WBO.

#### **1.2.7 Pisa comune agricolo**

A fronte di un'estensione totale di circa 185 km<sup>2</sup>, nel solo comune di Pisa (secondo il censimento dell'agricoltura del 2010) 110 sono Superficie Agricola Totale (SAT), mentre la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è poco più di 66. A livello di area pisana, la SAT è di circa 192 km<sup>2</sup>, mentre la SAU è di circa 135 (in gran parte tra Cascina e Pisa). Questi numeri bastano a indicare che Pisa copre un ruolo non secondario nell'agricoltura locale: le superfici agricole coprono una vasta parte del territorio sia comunale sia dell'area pisana, che siano utilizzate o meno. Occorre comunque tenere presente che, trovandosi in comune di Pisa, molti terreni agricoli sono anche caratterizzati da un alto valore fondiario che costituisce una potente "rendita di posizione", con il rischio costante che siano utilizzati a fini edificatori.

Quando si parla del governo della città, occorre tenere conto di questi elementi, e individuare anche come gestire queste aree. In una fase come questa, inoltre, una città che ha in dotazione una così ampia superficie agricola può tenerne conto per pensare a forme di economia locale alternative, che potrebbero rafforzare il territorio sotto vari profili: produzione di cibo di qualità e a km 0, contrasto, mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, difesa e sostegno della biodiversità e del paesaggio, miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, tutela della risorsa suolo. Tanto più che la maggioranza della superficie si trova all'interno del Parco Regionale, Migliarino – San Rossore – Massaciuccoli.

In realtà il tema della multifunzionalità dell'agricoltura non è nuovo: la sfida è come affrontarlo dal punto di vista del ruolo che può svolgere l'amministrazione comunale. A maggior ragione in questo caso: occorre infatti tenere in considerazione che, data la sua estensione rispetto all'intera superficie agricola dell'area pisana, la superficie agricola comunale non può essere considerata puramente di servizio per la sola cittadinanza di Pisa, ma va collocato in tutta l'area.

In questo contesto, valorizzeremo i contenuti della nuova legge toscana sull'agricoltura contadina che può essere uno strumento utile per il mantenimento della biodiversità e per gli equilibri idrogeologici del nostro territorio: le piccole e piccolissime realtà agricole potranno coltivare ma anche lavorare, trasformare e confezionare i propri prodotti anche utilizzando le cucine delle abitazioni. Il patrimonio fondiario va visto in chiave produttiva ma anche sociale e culturale, sulla base degli esempi offerti dalle esperienze di orti e giardini condivisi, del ritorno dei giovani all'agricoltura di qualità e biologica, dei gruppi di acquisto e delle esperienze di servizi educativi e sociali in campo agricolo. Vogliamo incentivare un'attività agricola di prossimità e le aree agricole devono essere accessibili e utilizzabili anche come spazi verdi e luoghi di uso e produzione culturale e scambio intergenerazionale.

### La città che vogliamo

- Istituzione di un Parco Agricolo per valorizzare il patrimonio costituito dai terreni agricoli nelle sue funzioni di produzione di cibo ed economia locale, nella tutela delle funzioni sociali, ambientali e paesaggistiche.
- Promozione di un raccordo tra produttori e ricercatori per sviluppare l'ottica multifunzionale della produzione agricola, sviluppando sinergie con le altre istituzioni del territorio, lavorando anche di concerto con la Provincia che, secondo il riordino effettuato da Regione Toscana, ha un ruolo di coordinamento per la realizzazione di politiche che coinvolgono più comuni.
- Promuovere, aggiornare e realizzare il Piano del Cibo, a suo tempo sviluppato dalla Provincia di Pisa individuando le ricadute concrete per la promozione dell'economia e l'enogastronomia locale.
- Ricognizione delle aree agricole nel territorio comunale, volta ad individuarne sia le proprietà, sia le condizioni, sia le vocazioni produttive e non, in modo da individuare le migliori forme d'uso e promuoverle nell'ambito di processi pubblici e trasparenti. Forme d'uso che favoriscano quel

complesso di servizi che l'agricoltura può dare al territorio.

- Favorire l'utilizzo dello strumento regionale della "banca della terra" (ente terre di toscana) per assegnare a soggetti singoli e associati i terreni comunali e quelli abbandonati per produzioni di qualità e biologiche, per l'autoproduzione ma anche per la sperimentazione di nuove forme di imprenditoria sociale.
- In tutti i quartieri sarà valutata la possibilità di identificare e attrezzare delle aree coltivabili. Tali aree potranno anche costituire punti di informazione e coinvolgimento, predisposti a ospitare eventi di consumo, acquisto dei prodotti, scambio di nozioni agricole.
- In ogni quartiere saranno individuate aree adatte alla vendita dei prodotti agricoli, in modo da favorire la riduzione dei passaggi di filiera tra produttore e consumatore. Alcune piazze, e le strutture delle ex circoscrizioni potrebbero essere utilizzate a questi fini. Nelle strutture delle ex circoscrizioni potranno anche essere messe a disposizione le "biblioteche dell'orto", luoghi di documentazione per la produzione agricola.

### **1.2.8 Attività produttive, commercio**

Il territorio di Pisa, grazie alle sue potenzialità, deve proporsi per lo sviluppo di settori manifatturieri ad alta innovazione tecnologica e di qualità costituendo una rete di sinergie a garanzia stessa delle imprese che volessero insediarsi.

Anche in questo senso **ci opponiamo a uno sfruttamento senza criterio** delle aree pubbliche e private **a favore delle multinazionali** che ambiscono ad appropriarsi di un'ulteriore fetta di mercato a discapito delle aziende locali. Ne sono esempi lampanti, lo sbarco nell'area dei Navicelli – area destinata alla nautica – di Ikea e il proliferare di negozi monomarca legati alle grandi multinazionali europee e internazionali, anche perché a Pisa sono stati raggiunti i limiti previsti dalla legge regionale sulla grande distribuzione organizzata (GDO), a cui non saranno concesse ulteriori deroghe. Ripartire dal locale permette di riportare le reti diffuse sul territorio a essere un elemento qualificante nel sostegno alle attività economiche, aprendo alla possibilità di offrire prodotti di qualità a costi sostenibili.

Il Comune deve decidere preventivamente quali sono i criteri per accogliere nuovi insediamenti produttivi, inserendo valori improntati alla tutela dei diritti del lavoro e al rispetto dell'ambiente. A tal proposito, siamo convinti che nel predisporre il Piano Strutturale dell'Area Pisana si debba tenere conto in modo integrato sia delle ricadute lavorative che della valutazione di impatto ambientale complessivo in rapporto a quello sociale ed economico. Attraverso questi criteri sarà possibile individuare i settori nei quali investire per portare nuove opportunità lavoro nei territori, favorendo l'apertura di attività produttive legate a settori ad alto contenuto tecnologico, capaci di inserirsi nei settori strategici della lotta al cambiamento climatico e dell'economia circolare. Favorire il riutilizzo delle aree industriali e artigianali dismesse, secondo i principi stabiliti dall'art. 42 della nostra Costituzione, agevolando la trasformazione in centri di produzione, artigianale o di co-working.

Anche nel settore terziario le scelte dell'amministrazione si sono basate su uno scriteriato sviluppo della grande distribuzione determinando di fatto un regime di concorrenza sleale, aggravato dalla liberalizzazione degli orari di apertura, di cui si sono avvalsi soprattutto i centri commerciali, che ha portato alla progressiva chiusura dei piccoli esercenti del centro e dei quartieri periferici. La proposta di istituire una moneta locale nasce proprio dall'esigenza di rilanciare il commercio e l'artigianato locale mettendo in rete esercizi di prossimità, dando sconti, per contrastare evasione e caro vita. Queste reti saranno in grado di recuperare e promuovere i vecchi mestieri contribuendo al riuso e alla riparazione con un impatto positivo sulla riduzione dei rifiuti.

Una riflessione a parte va fatta su ristoranti, paninoteche, pub, bar e locali aperti nelle ore serali. I problemi relativi a questo tipo di esercizi sono molteplici. Il tema dei diritti del lavoro è predominante: spesso le persone impiegate sono in nero o sottopagate con contratti che non rispecchiano l'effettivo carico di lavoro. Le norme di sicurezza sul posto di lavoro spesso non sono rispettate. Un Comune ha il compito di vigilare e promuovere modelli virtuosi che permettano agli esercenti di lavorare e ai cittadini di fruire di un servizio offerto nelle modalità corrette. Compito dell'amministrazione è quello di evidenziare il valore che i pubblici esercizi hanno nella vita cittadina, garantendo un'adeguata offerta ludico-culturale alla

cittadinanza, riattivando processi di filiera che creano un volano sul territorio provinciale e regionale in quanto, anche quando non utilizzano direttamente prodotti locali, si rivolgono comunque ad aziende di distribuzione poste sul territorio toscano.

### La città che vogliamo

- Nessuna ulteriore deroga ai limiti per la grande distribuzione: favorire il commercio di prossimità e le produzioni locali anche grazie all'utilizzo della moneta locale.
- Maggiori controlli per il contrasto al lavoro nero e qualità del lavoro orari notturni etc.
- L'attuale collocazione in Piazza Manin del mercato del Duomo non può essere prolungata oltre, è necessario ottenere dalla regione la porzione dell'Ospedale santa Chiara denominata UMI1 per riorganizzare uno spazio funzionale e fruibile per il mercato storico. sarà l'occasione per riprendere in mano anche la dimensione qualitativa del lungarno, imponendo ai detentori di licenza la vendita, almeno in parte, di prodotti locali o comunque di qualità.
- Bagni pubblici diffusi nel centro storico da finanziarsi anche tramite il contributo degli esercizi commerciali sprovvisti di servizi igienici.

### **1.2.9 Turismo**

Per quanto riguarda il turismo, nonostante la presenza dell'aeroporto internazionale, il flusso di turisti che giornalmente atterrano nella nostra città si sposta immediatamente in altre località toscane. La proposta turistica della città si concentra su Piazza dei Miracoli e su pochi altri punti di interesse. Il turista percorre un'unica via per arrivare dall'aeroporto o dalla stazione fino alla Torre, senza essere invogliato a visitare altri luoghi della città. Questa mancanza di informazioni e percorsi turistici spinge a visitare Pisa in poche ore e poi lasciarla per andare altrove. Invece, per adeguarsi a questo tipo di turismo "mordi e fuggi", si è costruita una città "vetrina", facendo proliferare esercizi commerciali rivolti alla ristorazione che propongono stessi prodotti, quasi mai locali, offrendo souvenir non artigianali e di bassa qualità. Crediamo che non sia sufficiente investire solo sul turismo interessato a Piazza dei Miracoli, ma occorre **costruire nuovi percorsi che permettano ai turisti "più curiosi" di scoprire la vera anima della città**. Poche sono anche le possibilità offerte, e quando ci sono esse non sono servite adeguatamente da servizi pubblici, di conseguenza diventa difficile poter visitare i dintorni della città, come per esempio il Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, un'enorme ricchezza paesaggistica di biodiversità ma ad oggi non collegata direttamente al centro né con il trasporto pubblico locale né con percorsi ciclopedonali sicuri. Ad oggi la struttura è visitata solo da turisti consapevoli e interessati, rimanendo un luogo di nicchia. Combinare l'offerta storica a quella naturalistica non solo potrebbe incrementare l'attrattività del nostro territorio, ma potrebbe anche mitigare i problemi della "stagionalità" che ha effetti sui livelli occupazionali e sulla qualità del lavoro.

**Rilanciare il turismo significa, quindi, rilanciare il tessuto cittadino**, in termini anche di reale rilancio delle attività e del lavoro a esse connesso, dove l'attenzione all'informazione e alla comunicazione verso il turista deve essere più curata, dove la "ricchezza" nasce da arte e cultura non commercializzate, e accessibili a tutti, che invitino il turista a rimanere più a lungo. A ciò è strettamente connessa un'adeguata offerta culturale che metta a sistema tutto l'esistente sia in città che fuori.

L'amministrazione comunale si deve impegnare a sensibilizzare le strutture ricettive e i gestori dei luoghi di interesse turistico ad attivare percorsi di eco-sostenibilità, avviando un processo che porti Pisa e i suoi dintorni ad attrarre un turismo di qualità, sostenibile, ecologico, accessibile e piacevole per tutti.

Maggiore attenzione, inoltre, deve essere dedicata al turismo sociale e a prezzi contenuti, aumentando i tratti di spiaggia libera o assegnati a cooperative, per assicurare un minimo di servizio e di cura, dando maggior respiro alla stagione balneare, incentivando pacchetti di soggiorno per categorie più deboli (anziani, famiglie con bambini piccoli, portatori di handicap).

Si dovrà infine garantire una maggiore sorveglianza sulle tariffe e sui prezzi applicati dagli esercenti, combattendo tutti i tentativi di speculazione ingiustificati.

### La città che vogliamo

- Promozione dell'eco-turismo: valorizzazione del territorio e delle sue eccellenze con itinerari mirati a sostenere il nuovo modello di sviluppo.
- Utilizzo della moneta locale a scopi turistici per incentivare i visitatori a spendere presso gli esercenti e i produttori che fanno parte del circuito dell'economia locale e sociale.
- Riorganizzazione della segnaletica turistica, attenzione al multilinguismo (oggi totalmente assente).
- Percorso verso il biglietto unico per la città: attraverso il dialogo con tutti i soggetti coinvolti dall'offerta museale e dei beni culturali, si persegue l'obiettivo dell'istituzione della carta unica per tutti gli ingressi in città.

#### **1.2.10 Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro**

Secondo le statistiche ufficiali, gli infortuni sul lavoro sono in forte crescita: quelli mortali, nei soli primi tre mesi del 2018, sono stati più di duecento sul territorio nazionale. Ed anche a Pisa si muore di lavoro, come avvenuto nella notte tra martedì 13 e mercoledì 14 febbraio a causa di una caduta da oltre 10 metri nel cantiere navale "Seven Stars" nell'area dei Navicelli. Non un caso isolato: basti pensare al lavoratore schiacciato da una pressa all'interno dello stabilimento Revet di Pontedera o, per rimanere nella zona dei Navicelli, al gravissimo incidente sul lavoro avvenuto nel 2016 nei cantieri Overmarine, oltre a quello avvenuto la mattina del 6 febbraio 2018 nell'azienda nautica Codecasa, dove un lavoratore è caduto da un ponteggio di 3 metri. Il settore della cantieristica è quindi uno dei più insicuri, soprattutto per il ricorso indiscriminato all'appalto e al subappalto, metodo utilizzato indiscriminatamente per diminuire i costi di produzioni di lussuosi beni (yacht) destinati a chi ha potenzialità economiche finanziarie elevatissime, un evidente modello dell'intollerabile squilibrio tra lavoro e rendita, per cui la remunerazione dei lavoratori si configura sempre più spesso come un'inezia se confrontata con i prezzi di vendita delle imbarcazioni e i ricavi finali.

L'aumento degli infortuni, però, è una ignobile realtà in tutti i settori di lavoro. Una realtà fatta di estrema precarizzazione del lavoro, in cui si abbattano salari ma anche misure di sicurezza che si traducono in peggiori condizioni per i lavoratori, in un quadro normativo regolato da leggi come il Jobs Act che rendono tutti ricattabili e costringono ad accettare condizioni di lavoro pericolose pur di non perdere il posto.

### La città che vogliamo

- Non è più accettabile che vi siano incidenti gravi, addirittura mortali, per chi vive del proprio lavoro ed è costretto a "rischiare la vita" ogni giorno per potersi mantenere. E' necessario che i vari Enti competenti in materia di vigilanza sulla sicurezza del lavoro (ASL, Ispettorato del Lavoro, INAIL, Vigili del Fuoco per le norme antincendio) incrementino i controlli loro affidati per legge, ma anche il Comune può e deve adoperarsi per far fronte alla piaga degli infortuni e delle morti sul lavoro e fare in modo che le norme sulla sicurezza vengano applicate.
- Istituzione di un Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che promuoverà i valori della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, anche attraverso campagne di sensibilizzazione e diffusione della cultura della prevenzione. Questo è uno strumento a disposizione del Comune nel contrasto all'emergenza sicurezza. Occorre unire le forze di tutti i soggetti del mondo del lavoro e della produzione, le associazioni sindacali e datoriali, gli Ordini e Collegi professionali e le stesse istituzioni. Nel settore della cantieristica, infine, considerato che la Navicelli Spa è una società interamente a capitale pubblico partecipata al 33% dal Comune di Pisa, al 33% dalla Provincia di Pisa e al 33% dalla Camera di Commercio, introdurremo una modifica del regolamento sulle concessioni demaniali, come richiesto più volte dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, inserendo gli "inadempimenti alle normative di legge in termini di salute, sicurezza, ambiente e responsabilità sociale" tra i motivi per la decadenza del titolo concessorio.

### **1.2.11 Osservatorio sull'alternanza scuola lavoro**

Come è noto, la legge denominata "La buona scuola" (n. 107/2015) ha reso obbligatorie, per le studentesse e gli studenti, almeno 200 ore nei licei e 400 ore negli istituti tecnici e professionali di cosiddetta "alternanza scuola lavoro".

Presentata ed esaltata come una innovazione della didattica, che avvicinerrebbe le giovani generazioni alla conoscenza del mondo del lavoro – ormai devastato dalla precarizzazione e dalla distruzione delle garanzie salariali ed occupazionali conquistate in decenni di lotte da lavoratrici e lavoratori – l'alternanza scuola lavoro in realtà non è che la piena realizzazione dell'impianto neoliberista che anziché puntare sull'innovazione, sulla ricerca, sul potenziamento della formazione culturale e scientifica chiede di attingere a manodopera sempre meno qualificata per abbatterne i costi. Studenti e studentesse di tutte le scuole superiori, obbligati a rinunciare ad ore di didattica disciplinare per stage di dubbio contenuto formativo, sono diventati così un grande serbatoio di manodopera a costo zero per aziende e attività imprenditoriali di tutti i settori (dall'agricoltura alla ristorazione, dal turismo alla logistica, passando da uffici contabili e altro), mentre il diritto allo studio e all'istruzione diventano un obiettivo sempre più labile e remoto, disattendendo così gli articoli 33 e 34 della Costituzione. La separazione tra il lavoro manuale e quello intellettuale è un antico vizio della nostra scuola, ma imporre agli studenti delle scuole superiori di essere al servizio gratuito di imprese e aziende (che spesso non presentano neppure i minimi requisiti di sicurezza, o che irresponsabilmente impiegano i giovani in attività pericolose senza che abbiano la preparazione adeguata a svolgerle) non rende più consapevoli, ma più asserviti ad un sistema fondato esclusivamente sul profitto e che non si cura della dignità delle persone.

Attraverso l'utilizzo inappropriato dell'alternanza scuola lavoro, assistiamo sempre di più a fenomeni di sfruttamento, anche perché la "Carta dei diritti e dei doveri degli studenti della scuola secondaria impegnati nei percorsi di formazione", prevista dalla legge 107/2015 ed emanata soltanto a distanza di oltre due anni dall'entrata in vigore della legge, è completamente inadeguata e permette, ad esempio, le attività in alternanza scuola lavoro anche durante le festività e le sospensioni scolastiche: in particolare, non sono ancora regolamentate nei casi critici le modalità di reclamo per gli studenti e le studentesse in formazione o per chi esercita su di loro la potestà genitoriale. Da un lato, a causa dell'enorme numero di soggetti coinvolti, le scuole hanno difficoltà a trovare idonee strutture. Dall'altro lato, il periodo di alternanza scuola lavoro può essere visto dalle imprese più spregiudicate come fonte di lavoro gratuito sostitutivo di quello salariato, con ripercussioni sull'occupazione e sulla capacità negoziale dei lavoratori e delle lavoratrici.

#### La città che vogliamo

Istituzione di un osservatorio per monitorare le attività di alternanza scuola lavoro proposte dalle scuole secondarie di secondo grado del comune di Pisa che preveda:

- l'apertura di un ufficio comunale per la raccolta dati sulle convenzioni tra le scuole superiori e i soggetti del territorio comunale che accettano studenti in alternanza. Detto ufficio, inoltre, riceverà segnalazioni di anomalie o incongruenze nelle esperienze di formazione, da parte degli studenti e delle studentesse in formazione, o di chi esercita su di loro la potestà genitoriale;
- l'istituzione di una commissione permanente che analizzi le convenzioni e avanzi osservazioni ove opportuno;
- la verifica delle attività che gli studenti sono tenuti a svolgere, con particolare attenzione al settore privato e alle libere professioni;
- la verifica della congruenza tra percorsi di studio e attività proposte;
- il monitoraggio del rispetto della normativa in materia di sicurezza negli spazi e nelle attività previste nel quadro dell'alternanza, ma anche nel percorso verso il "luogo di lavoro";
- la segnalazione alle scuole, nonché all'Ispettorato Territoriale del Lavoro e all'ASL, delle irregolarità e degli abusi riscontrati.